Da Ti porto a vedere il mare:

Un paio di settimane dopo la conversazione con Nazzareno avevo visitato una giovane donna affetta da sclerosi multipla. Presentava, la paziente, disturbi tali da comprometterne le attività quotidiane, lavorative e sociali: problemi di memoria, oltre a deficit dell'attenzione e della concentrazione fra i quali una spiccata difficoltà a trovare "la parola giusta".

L'avevo indirizzata da Fiore, e rivista dopo che la stessa aveva già eseguito tre mesi di cura. Il miglioramento era stato sorprendente, e così avevo iniziato un rapporto di collaborazione con questo collega che, nonostante l'età non più giovane, aveva lo spirito e la combattività degli uomini fermamente convinti delle proprie idee, pronti a lottare anche oltre le proprie forze per vederle affermate. Già, perché pur avendo comunicato i risultati dei suoi studi ovunque possibile, Fiore non era ancora riuscito a destare l'interesse della comunità scientifica.

Non era usuale, quindi, che un collega gli indirizzasse qualcuno; era stato forse questo a far sì che fra noi si stringesse da subito un'amicizia.

"Ho una conferenza ad Ascoli Piceno, presso la sede di una associazione; recentemente ho visto alcuni pazienti che mi hai inviato, e ci tenevo a conoscerti", mi disse quando lo conobbi.

Si era presentato nel mio studio senza preavviso, semplicemente.

Il feeling fu immediato.

Nel corso di quel primo incontro potei apprezzare la profondità del mio interlocutore, una profondità di cui avevo già intuito la portata alcuni mesi prima, leggendo quella pubblicazione.

Capitava raramente che restassi colpito dalle osservazioni di qualche collega; un po', come avrei detto a Nazzareno il giorno dopo, "perché noi medici ragioniamo tutti nello stesso modo, specie riguardo alle cure da prescrivere: fatta la diagnosi, le ricette sono praticamente fotocopie, anche quando sappiamo che i risultati terapeutici sono tutt'altro che soddisfacenti", un po' per una specie di snobismo che mi deriva, credo, dai brillanti trascorsi scolastici, oltre che da qualche gene della sponda materna.

Nel caso di Fiore, però, c'era un concentrato inusuale di elementi positivamente rilevanti: l'onestà dell'uomo, innanzitutto, sicuramente lontano da interessi economici di ritorno, la chiarezza della proposta scientifica, la padronanza della materia, e,

ultima, ma solo nell'esposizione, una modestia che lo portava a dare per certe, in me, le stesse conoscenze che egli possedeva, e lo induceva a far precedere le proprie argomentazioni da un "come certamente sai..." sicuramente sincero, ma niente affatto scontato.
Nel tempo che era seguito a quell'incontro, il rapporto a distanza che già intrattenevamo si era intensificato, e spesso facevo eseguire il test per il dosaggio degli anticorpi anti bordetella a pazienti affetti da patologie diverse da quella verso cui, inizialmente, si erano rivolti gli studi del collega.
Era stato proprio sull'onda di questo ampliamento che, agli inizi del 2006, avevo fatto eseguire quell'esame di laboratorio a papà.
Da qualche mese, infatti, avevo notato che l'eloquio di mio padre si era come impoverito, e che sempre più spesso, benché egli avesse un lessico molto ricco, faceva fatica a trovare i vocaboli adatti alla circostanza, riferendo la sensazione di avere la parola sulla punta della lingua.
Per intuito, andando dietro a una sorta di assonanza con alcuni dei sintomi presentati dalla prima paziente cui avevo consigliato la consulenza di Fiore, avevo ritenuto che, forse, poteva essere utile conoscere le risultanze di quell'esame.
La risposta era stata sorprendente: il quadro laboratoristico di papà era compatibile con uno stato di infezione cronica da bordetella pertussis, e, per di più, il titolo anticorpale era molto elevato. Ne avevo parlato col collega, e avevo fatto iniziare a mio padre il trattamento antibiotico specifico, ma dopo due giorni l'aveva sospeso perché erano insorti fastidiosi sintomi gastroenterici associati a sudorazione e malessere generale.
Ancora un paio di mesi, e papà aveva avuto quel disturbo della circolazione cerebrale.

VI

"Ciao Fiore, sempre in guerra?"
"Sempre. Ho finito adesso di scrivere una lettera al presidente di una associazione per il Parkinson; a proposito, avrei dovuto chiamarti: quella rivista su cui hai pubblicato recentemente,

volevo inviarle un lavoro...”
“Ti mando una mail con le istruzioni per gli autori appena chiudiamo.”
“Bene; ma tu... dimmi… avevi bisogno?”
“No... cioè sì... per mio padre; ti ricordi che qualche mese fa gli avevo fatto iniziare l’antibiotico?”
“Certo, e come va?”
“Purtroppo ha avuto qualche effetto collaterale, l’ha smesso dopo pochi giorni.”
“Peccato, con quei valori sarebbe stato meglio continuare... Sarà stata una reazione da lisi batterica, legata alla liberazione del carico tossinico...”
“Sì, ma sai come funziona: mi ha fatto male, lo smetto… E’ difficile imporsi in certe circostanze. Adesso, però, c’è un problema in più: un mese fa papà ha avuto un disturbo di circolo cerebrale; ha recuperato abbastanza bene i deficit motori, ma peggiora come lucidità, è sempre meno pronto...”
“Mauro, li conosci anche tu i danni provocati dalle tossine della bordetella...”
“E’ proprio per questo ti chiamo. Pensavo di tentare qualcos’altro che possa magari funzionare, che so, il lisozima… o la lattoferrina...”
“Senti... non hai alternative all’antibiotico; non ci sono altre strade percorribili.”
Furono parole secche, estremamente decise. Ma ci lessi dentro anche tutta la comprensione e l’affetto del collega. Fiore capiva benissimo quanto la mia scelta fosse difficile e sofferta, ma non c’era nient’altro da fare, a suo avviso.
Ci fu qualche attimo di silenzio. Poi continuai:
“Credi che qualche seduta di plasmaferesi potrebbe essere utile? A inizio cura... per ridurre la sintomatologia...”
“Sì sì… potrebbe...”
Ci salutammo con lo stesso calore di sempre, forse ancora maggiore. Avevo deciso. E sì che di decisione me ne sarebbe servita veramente molta, considerato che avrei dovuto imporla, quella cura, passando sopra a tutti i dubbi e le incertezze che una terapia antibiotica cronica può suscitare. …